

LA CARRIERA DI ROSSA

## Montagna nel cuore una grande passione come la politica

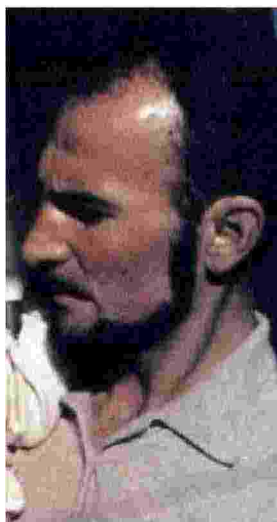
BELLUNO. Oltre alla passione politica e sindacale, a riempire il cuore di Rossa era anche un infinito amore per la montagna, elemento che ben si coniuga con le sue origini bellunesi.

A Torino, dove si era trasferito da Cesiomaggiore, faceva parte, come uno dei principali componenti, del "Gruppo alta montagna" del Cai Uget, con cui, nel 1963, in occasione del centenario del club alpino, fece parte del coordinamento della spedizione italiana organizzata da Lino Andreotti che tentò di conquistare il Langtang Lirung (7225 m) in Nepal.

L'impresa non riuscì, ma l'amore di Rossa per la montagna non diminuì, portandolo a compiere altre scalate sulle Alpi di casa. Sabato scorso, a Torino, si è tenuto un evento in ricordo delle imprese di Rossa e della sua tragica sorte.

Alla mattinata erano presenti la figlia Sabina e il pro-nipote Paolo che, attraverso video e testimonianze raccolte dal Cai e della Cgil, hanno ricordato come la figura di Rossa fosse divisa tra le due realtà, ma anche come si fosse dedicato a entrambe con uguale interesse. Tra gli intervenuti, si è tenuta anche una lezione di storia di Enrico Camanni che ha tratteggiato il profilo del Guido Rossa alpinista nella Torino degli anni '50 e '60 non solo come un grande scalatore, ma anticipatore di quella rivoluzione culturale e anti-conformista che si incarnerà negli anni successivi nel Nuovo Mattino di Giampiero Motti, e nel suo celebre "I falliti".

«Non c'era niente da fare», ha raccontato la figlia Sabina, ex parlamentare del Pd, «per capire mio padre, il suo carattere, la sua personalità e in definitiva anche le sue scelte, non si può prescindere dalla sua



Guido Rossa

passione per la montagna». Durante l'evento torinese, due attori, Francesco Micca e Lucia Giordano di Faber Teater, hanno letto brani scelti de "Lettera a Ottavio Mastrenta" del 1970, uno dei pochi scritti di Guido Rossa, testimonianza importante della profonda crisi di identità da lui vissuta, quando auspicava di "scendere al piano" e si augurava di essere "liberi da quel vizio di quella droga che da troppi anni ci fa sognare e credere semidei o superuomini chiusi nel nostro solidale egoismo, unici abitanti di un pianeta senza problemi sociali, fatto di lisce e sterili pareti, sulle quali possiamo misurare il nostro orgoglio civile, il nostro coraggio e dove possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e di ingiustizie".

Il locale gruppo Cai, inoltre, al termine della commemorazione, ha scoperto la targa dedicata a Guido Rossa che era stata inaugurata nel 1982 alla palestra di roccia del Palavela di Torino e che era stata successivamente, mentre ora fa bella mostra nella sede del club.—

F.R.

